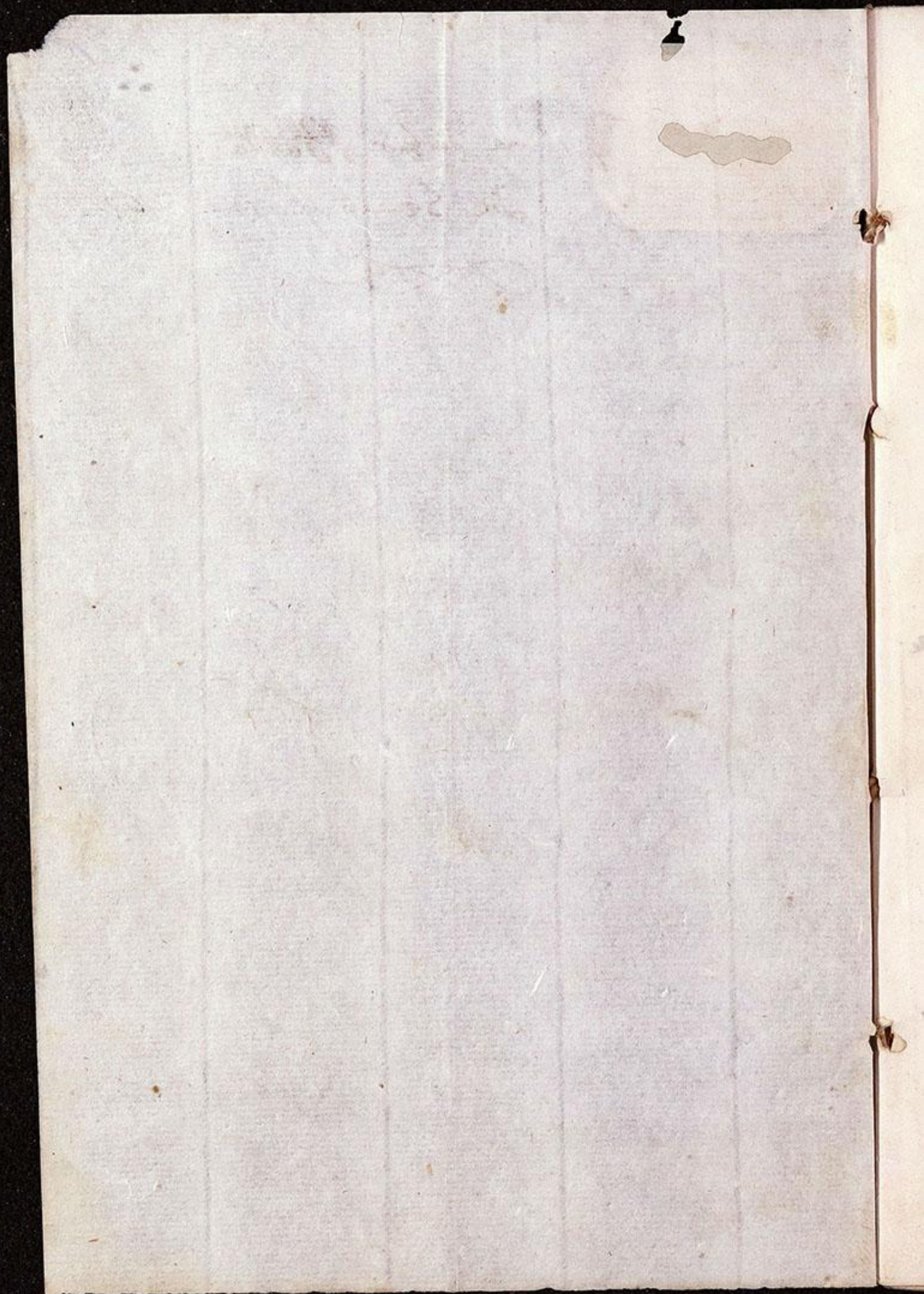


325

1
Pime di Gio: Battista
De Senibus (di Cividale)
∞

Dono Pazani 17/4 1882



Inviando un lanerino a una Signora
Sonetto

I

Vanne mio lanerin vago e diletto
che tregua spesso doni a piante miei
Vanne al Natiso in riva vanne a colui
che il cor mi tien co' l'uro laccio stretto.

C'colà giunto ove del suo distretto
fa lieti i lidi e più leggiadri, e bei
sciogli la voce canora innanti a lei
e ti procura il suo gentil affetto.

Che se t'accavvigi un dì senza disdegno
varrà forse il Destin, e che comperta
il canto tuo e di se il creda degno
In Dille pur allor ma con l'accorda
tue maniere sicché non l'abbia a sdegno,
Da te del mio signor penda la sorte

Si che del mio Signor penda la sorte
 Da te sola che a me gentile sei,
 sì che con duro stral l'hai tratto a morte,
 morte che più crudel unghia vadei.

per te egli invoca le suduree porte
 per te egli chiama gl'elementi rei;
 per te framare alle sue guance smorte
 l'ultimo di per compassion dovei.

Sfortunato! qual a natali tuoi
 cruda stella apparir in ciel si vide?
 che dall'Esperia spiaggi a lidi coi
 Un più misero di te? Dolor t'uccide
 incredibil dolor che in un con noi
 moverebbe a pietà lo stesso flume.

III

Per lui pietà lo stesso Alide avrebbe
 inflessibil ~~ca~~ a pianto ed a preghiera.
 pietoso divenir anco dovrebbe
 il latte chi succhiò da fucina fiera.

E a nostri di possibil mai sarebbe
 che in crudeltà avanzasse anco Megera
 quella che molto superar potrebbe
 in beltade di Guido ancor l'Arciera.

Ah lascia presentar Tragica Senna
 colà sul Sanga dal ferribil frace
 Popol di crudeltà, Popolo incolto

E tu dimostra a chi per te sol pena
 ed a chi giurasse a non sperar più pace,
 Gentile il cor, come hai gentile il volto.

Contro il Sig.^r N. N.
che mi loda con un suo Sonetto
chiedendo risposta.

Si desta ormai: Dell'altre cose il loro
affretta o Dio di Deo, il caro giorno
è per splendere affin, col cocchio d'oro
l'aurova scaccia già l'ombra d'intorno,
Sgaj al Natiso in riva il verde alloro,
D'almo garzon il crin dee far adorno
così soglio premiar quelli che foro
amici a pindo di fatica a scorno:
Chio a febo così, ma per risposta
il Dio rabuffato e sonnoiento
Diegli' guasi di un pugno in su la testa
Indi il furor, e l'ira sua dargli
Disse, un adulator, un vil giumento
i senti, d'Ipocren non disonesta.
Certo che qui ti risponde
Delle cose il biondo Dio
se t'offendo, non è mio
ma di febo sol l'error.

4

Sonetto

Sonno crudel! perchè mentre io giacea
Ed al turbato mi cor dava riposo
ben dovuto a chi in sen per sorte rea
un foco tien non corrisposto ascoso

Perchè parlo? perchè la faccia avea
ver me volta ingenti? alto amoroso
quella lori crudel, che qual eseden
mi fa il giorno guidar aspro e penoso?

Ah che d'intento sì, ma effugiero
sebben di falsità a me tu fosti
vattene a lori apportator del vero.

Narrate la crudel, la rea mia sorte
narrate quanto erudo amor mi costò
narrate infin, che io mi vo dar la morte.

Canzone

M'ascolta amata l'or:

Io giuro a sommi Dei

i primi affetti miei

cangiar giammai saprò

che t'ami e che t'adori

Io vuol il Dio d'amore

Io vuol il tuo bel core

che a te già mi legò.

Si monti andranno i fiumi

prima sarà di rose

verere e l'erbe aspose

nel seno suo terrà

prima che a tuoi bei lumi

io neghi fedeltade

e che crudel non bada

a fede ad amista.

5

All' angelin cui toglie
crudo pastor l'amata
l'istessa selva è ingrata
ingrato è l'arboſcel.

Il ſubil canto ſcioglie
o ſia che ſplenda il giorno
o che di ſtelle adorno
ſiane l'azzurro ciel.

Qual tortorel ramingo
ſon ancor io talora
ſe mai crudel dimora
da te mi tien lontano

Sol vivo, e non m'infingo
ſgrido il deſtin, e gl'occhi
dal ſen de loro ſpechi
pietade inſin ne han.

Mi dicon or, fedele
Non vivrà, e costante
suo cor ad altro amante
vidonar no, non sà.

Or dicon, che le scie
Cessa alqu ad altri venti
oh vani miei lamenti!
oh tradita amista!

Ma tu sarai sì cruda?
tu abbandonar mi vuoi?
In pregl' affetti tuoi
mi fui penar ancor?

Ah segui pur e chiuda
more la mie pupilla
e spegna la favilla
E' un sì tradito amor

Ma no mia bella Clori
giurasti a sommi Dei
a veri affetti miei
Di non giammai mancar
che m'ami e che m'adori
Io vuol il Dio d'amore
Io vuol questo mio core
che sa se sola amar



Sonetto

È vero o Noi che a tuoi vaghi lumi
Eterna fedeltade un dì giuraz:
Testi ne son del Cielo i sommi Numi
cui nell'ist'atto fatal i voti alzai.

È ver che io dissi, ritornar i fiumi
a lasciati lor fonti ancor vedrai
pria che i pensier ^{ma} cangiati, ed i costumi,
l'ovuta fedeltà neghi a tuoi vai.

Ma che perciò? questa catena antica
In rea sciogliesti, cogl'inganni tuoi,
e ti facesti mia crudel nemica.

Or sappia pur, e per rossor ti basti.
che l'odio che hai sprezzo che m'annoi,
finchè fida tu fosti, un fido amasti.

7

Sonetto

Al qual cruda apparir si veda in cielo
Cometa allor, che al Sol apersi i rai?
Tutto giorno m'affanno, e mi guercio
e tutto sembro solo ai pianti e ai pui.
Ohida mi feri che a voi nol celo,
con sensibile sen io l'amai,
e fu l'amor così pressante il bel
che d'amar non potrò lasciar giammai.
Orbita ande per lei più volte il vidi
con l'infida garbar, e del suo seno
mestrar l'affetto, e i feroci desiri.
E tu badi al suo amor? e sol deridi
la fedeltà del misero fero?
Oh d'amoroso cor crudi desiri!

Sonetto

Deh, che più tardi ancor amata Chori?
vieni del tuo fiden nel dolce seno
vieni in questo gentil boschetto ameno
e al raggio posa in megg all'erba, e ai fiori.

Il boschetto in deliziosi arbori
dirizza il corso, e inbrucia il bel gerone
sfolida notte, che col velo appiena
può celare a ciascun i nostri amori.

Viene che tardi ancor? con vero core
se l'adori fiden, lo sanno gl'occhi
e tutte ben lo san, l'annosa piante.

Questi sovente al candido mio amore
rispondendo ne van da loro greci,
a quella scritto sta: fideno è amante.

8

A Clori infedele
Canzone.

lunge tradite lagrime
lunge o cupido indegno
io già mi sento accendere
D'un generoso sdegno.

Vorrei trattare i fulmini
co quali abbatte e smove
l'altre torri intrepide
Il sempiterno Giove.

Simil furor non agita
il Bellioso nume
allor che in Argo, in Traccia,
di sangue forma un fiume.

Oggi di grande esempio
sì che sarò agli amanti
innorriditi tremine
i perfidi incostanti.

Non mi potrà commovere
spe di futuro amore
aggiungeran le lagrime
fuvor al mio furore.

Prima cadrà mia vittima
al tuo cospetto innante
il lussurioso il perfido
novel ^{refando} ~~perduto~~ amante.

Indi potrò di spegnere
la sete mia nel sangue
che vedrò lieto sorgere
dal corpo tuo già esangue.

Vorrei veder rivivere
l'entrambi il spirito indegno
onde scacciar la rabbia
onde sfogar lo sdegno.

9
Tutte le furie vengano
in me Dagl' altri Regni
onde io possa compiere
i giusti miei desegni.

Memorie tanto orribili

Di tutti i giorni miei
rendermi infessibile
ai pianti di costei.



Inacreontica

I portent, ed i trofei
contemplava un dì d'amor,
delle genti e degli Dei
lo vedeva Domator.

Lo mirava fra le schiere
tra le straggi tra i guerrier,
sull'ipse somme fere
rien d'ardir, e di poter.

Giove stesso il sommo Dio
uso il trono a maneggiar
uso l'uom nefando, e rio
col suo braccio a fulminar.

Si converte in pioggia d'oro
sol d'amore per cagion
si trasforma in ligno, in fero
obliando onor, ragion.

10
Ne tu Marte. dio guerriero
insussibile ai sospir
Dal furor di questo ardore
hai potuto mai fugir.

Non trincere non vitare
può tenerlo mai lontano
tutto tutto a suo disprezzo
argir porre tanta invan.

Invan te da lui divide
co suoi schizzi il vesto mar
egli sol d'ite si ride
e se vuol ti fa perir.

Questa ninfa che superba
non badava al suo pastor
ora amore per lui serba
e si pente del rigor.

Si, si pente del rigore
che l'amante gl'involo;
con tal premio il dio d'amore
la crudel ricompensò.

Così i santi, ed i profeti
contemplava un dì d'amor
della genti, e degli Dei
lo credeva somator.

Ma al mio volo fugì l'ale
un'opposto agro pensier,
e mi disse, trionfale
O de amor non dee parer.

Quella bella che tanto ami
per cui ti ardi nofe e di
mai d'amor, mai da legami
ella avvinta comparì.

11

Mentre che così diffido
e mi struggo co sospir
ecco che il gentil Cupido
a me veggio alfin venir.

Li sen viene lieto in volto
piu di gioia, e di piacer
e mi dice, stolto, stolto,
non languire non temer.

Se tu segui il mio volere
se a me fido tu sarai
tu di lori il mio potere
quanto vaghi ben vedrai.

Quivi so l'ardir bisogna
spinger devi il tuo vigor
lunge vada la vergogna,
lunge il pallido timor.

11
Verso lei fingi fierezza
quando seco parlerà
indi scaltro la disprezza
e l'infida flammerà.

Fra i vanti ed i trofei
ne contempla ben d'amor
della genti e degli Dei
credi? pure domator.

Sonetto per Sacerdote
novello.

Die lampi il biara, e l'erto giogo nera
 mastosa caligine avvolgea
 Ed allumando la tonante sfera
 l'alto pra giù, Legislator scende.
 A lui mosi con umile preghiera
 fra gl'ignei trioni il suo parlar vogliu,
 la facciu no: che dell'angusta, e vera
 immensa gloria il folgorar semea
 Ed or non tuona, e di fragor non s'empie
 il sacro altare, or che l'opra Divina
 novel cose par le due non s'adempie?
 Ah no, velata i vai d'un bianco velo
 grida la feda e riverente inchina
 entro a diverse forme il Re del Cielo.

Canzone per una Sorella
che veste l'abito monacale

Dove a mie brame fervida
ti celi amato bene
o sciogli le catene
o lasciati provar
Invan ti cerco io misera
quando nel ciel risplende
e quando il sol discende
in grembo all'alto mar.

Ovunque io volgo il ciglio
e l'agitata mente
solo mio ben si sente
solo parlar di te
fu soe tua nell'intimo
petto sovente ascolto;
Ma dov'è il caro volto
il bel sembiante ov'è

Perché ti vuoi nascondere
 a un'alma che ti brama
 e che fidele t'ama
 e che te solo amò

Si cerca e mai non trovati
 Si chiama e tu non senti:

A sì gravi tormenti
 chi reggere mai può?

~~unghia di ferro~~
~~avanti a te~~
~~anch'io non sono~~
~~ma non so~~
 Ah, ma non so
 binario di ferro
 binario di ferro
 unghia di ferro

51
Ma in quei trasporti l'animo
si getta intanto? Oh Dio
perdona al follo mio
perdona al mio parlar.

So che mi sei benéfico
So che crudel non sei
so che gl'affetti miei
vuoi così provar.

Però così qual fottora
la sacra amante sola
e gemendo s'involò
agl'occhi altrui così
bassa affin sul margine
d'un rivo adagia il fianco
e il ciglio umido e stanco
Di pianger qui finì.

Voi frondi e aurette placide
 voi dolci risfretti
 e voi molli fioretti
 moleste il suo sopor.

E voi che intorno gueruli
 cantando v'aggirate
 unghie angustetti, abbiate
 pietà del suo dolor.

Ma? forse erro? ... no: il tenero
 il caro suo diletto
 ecco da quel coschetto
 alfin veggio spuntar
 di rose e gigli vegolo
 due amabili catene
 fregi di fe, di speme
 di carità intrecciar.

11
Già il collo, il piè le braccia
stringe alla sacra sposa
già lieve l'alza e posa
sul core Dell'amor

Augusto demizio ov' ergesi
che seperate e asiose
tien molte e molte spose
pronte ad amarlo ognor.

O tu che al fondo instabile
suora prudente i lumi
chiudesti, e i rei costumi
suggia s'arrestasti alfin;
vedi la chiara immagine
che s'pressa in te s'auvera
felice prigioniera Dellor
Dello sposo divin.

O chi può dir qual gioiello
ti dà queste catene
dal premio il caro bene
per l'amor tuo di là.

Qualunque alma che in placida
face di viver brami
cinga questi legami
di casta fedeltà.

Per la stessa
Sonetto

aspirarve in sogno su marina sponda
per solitario errar lito straniero
e scorgere un naviglio in mezzo all'onda
battuto d'Aquilon possente, e fiero.

Quando in quella eccegiar notte profonda
odo lunge una voce che il nocchiero
suarito esorta sì che ne l'confonda
per l'ondose sentier il furbo nero.

Questa il Pilota ad approdare invita
egli s'avviva e ogni timor già spento
insulta l'ansoso proceloso, e rio.

Qua nave o buera buora è questa vita
le passion, son l'implacabil vento
In il Nocchier sei, e quella voce è Dio.

[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, possibly Italian or Spanish, covering the upper two-thirds of the page.]

Soneto

Stato. Inviato un canovino